

MARINA DEL DOTTORE

«È GIA COSÌ PICCOLO IL NOSTRO GLOBO
CONFRONTO ALL'INFINITO»

IL VIAGGIO COME TRADIZIONE CULTURALE E FAMILIARE
NELLE FOTOGRAFIE E NEI DOCUMENTI INEDITI
DEL FONDO CAMPERIO DELLA BIBLIOTECA CIVICA
DEL COMUNE DI VILLASANTA¹

La Biblioteca Civica del Comune di Villasanta conserva il Fondo fotografico della famiglia Camperio², una raccolta che si colloca, per la qualità dei materiali, il prestigio dei fotografi rappresentati e la rilevanza storica dei soggetti, tra le importanti collezioni fotografiche storiche presenti in Lombardia.

Costituito da vari membri della famiglia a partire dalla fine del XIX secolo, il fondo contiene immagini realizzate da importanti fotografi italiani e stranieri, da eminenti studiosi ed esploratori e dagli stessi Camperio, con una forte prevalenza di fotografie legate al tema del viaggio, dell'esplorazione e della guerra.

Questo *corpus* fotografico vanta uno stato di conservazione particolarmente felice: esso è inserito in un contesto archivistico correlato e pressoché intatto, collocandosi all'interno di un fondo familiare i cui tre nuclei – Biblioteca, Archivio, Fondo fotografico – non sembrano aver

¹ Il presente contributo è una rielaborazione della relazione presentata in occasione del Convegno *Padri e figli* tenutosi presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" il 23, 24 e 25 febbraio 2009. Vi confluisce parte del lavoro di ricerca svolto per il corso di Dottorato di ricerca in Storia dell'arte XXII ciclo - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" (direttore prof.ssa Simonetta Prosperi Valenti Rodinò), con il tutorato del prof. Alberto Manodori Sagredo. Le immagini riprodotte sono tutte tratte dal fondo fotografico oggetto di studio.

² Il Fondo fotografico Camperio è stato catalogato a cura dell'autrice. Il catalogo è pubblicato on line a cura della Regione Lombardia: www.lombardiabeniculturali.it/percorsi/camperio/.

sofferto gravi riduzioni. La sopravvivenza nella Biblioteca e nell'Archivio di letteratura legata agli specifici interessi dei collezionisti, e di documenti come diari di viaggio, missive e quaderni di appunti relativi alle esperienze entro cui ebbero luogo la produzione e l'acquisto delle fotografie, ha consentito uno studio coordinato dei materiali fotografici e documentari. Sono state pertanto possibili sia la ricostruzione d'insieme degli scenari entro cui di volta in volta i Camperio furono attivi (Guerra russo-giapponese, esplorazione dell'Africa, viaggio turistico, campagne oceaniche della Regia Marina, realizzazione di opere di ingegneria navale, eventi pubblici e celebrazioni) sia, ad un livello di maggiore dettaglio, l'identificazione di riferimenti espliciti alla realizzazione o acquisizione dei fototipi sia, infine, la ricostruzione di genesi e stratigrafia del Fondo fotografico.

Le fotografie del Fondo Camperio si offrono come uno spaccato dell'epoca che le produsse: restituiscono visioni della storia politica, scientifica, economica, sociale e del costume, nazionale ed internazionale, dal tardo Ottocento agli anni Quaranta del Novecento. Rilevanti tanto sotto il profilo storico-documentario quanto artistico, assieme ai documenti d'archivio, esse parlano dunque della cultura positivista di cui i Camperio erano pervasi, e delle suggestioni estetiche cui si combinava.

Viaggio e fotografia

Il viaggio fu un'attività di primaria importanza per la famiglia Camperio. In un'epoca in cui impegnarsi in simili imprese era ancora cosa tutt'altro che banale, essi percorsero il globo con la disposizione di spirito più naturale ed un senso di imprescindibile necessità dell'esplorazione del mondo. La rilevanza del viaggio come attività attraverso cui questa famiglia si relazionava con il mondo e con il proprio tempo è evidenziata dall'importanza che tale pratica ebbe, prima nella formazione di tutti i suoi membri, poi nello svolgimento delle loro attività professionali.

Questa tendenza al moto centrifugo, proiettato verso il mondo, si riscontra anche nei Siegfried, congiunti d'oltralpe dei Camperio. Marie Siegfried Camperio (1841-1930), moglie di Manfredo, proveniva da questa famiglia alsaziana di commercianti ed imprenditori. Jacques e Jules Siegfried, fratelli di Marie, sono forse le due personalità più eminenti e, per il

FIG. 1. Autore non identificato [*Fanny Camperio e Marie Siegfried Camperio ritratte ai piedi della piramide di Cheope con alcuni compagni di viaggio occidentali e guide locali*], 21 gennaio 1887. 0083, Album 2, Stampa all'albumina. Fanny Camperio è la prima signora da destra. Sua madre Marie siede accanto a lei



FIG. 2. Filippo Camperio (attr.) [*Giulio e Manfredo Camperio sul ponte del piroscavo "Bormida"*], 1894-1895. 0017_ls. Negativo su lastra di vetro. Manfredo Camperio è il primo uomo da sinistra, in piedi. Giulio Camperio è il secondo da destra, seduto sul parapetto del piroscavo

tema che qui ci interessa, è opportuno spendere qualche parola su Jacques. L'attività di industriale del cotone collocava Jacques Siegfried (1840-1909) al centro della politica d'espansione coloniale del Secondo Impero. Formatosi in Inghilterra, a diciotto anni si stabilì a New Orleans ove fondò una prospera casa cotoniera chiusa a causa della Guerra di secessione. Rientrato in Francia, assieme al fratello Jules (che sarebbe divenuto sindaco di Le Havre e poi, nel 1892, ministro del Commercio e delle Colonie) fondò a Mulhouse la prima *École Supérieure de Commerce*. Grande viaggiatore, Jacques Siegfried intraprese due volte il giro del mondo (precocemente, negli anni 1867-1869, e poi nel 1881-1882) percorrendo i paesi del bacino orientale del Mediterraneo, l'India, il Sudest asiatico, la Cina ed il Giappone, per rientrare in Europa attraverso gli Stati Uniti³.

Da questi viaggi riportò una meravigliosa collezione di fotografie, «vrai souvenir de voyage dans la mesure où toutes les photographies montrent des sites visités ou des aspects de la vie locale évoqués dans le récit publié», oggi conservata presso l'Institut de France e che conta cinquecento pregevoli stampe (DALARUN-MITROVITSA, DESROY-HAMOUDA e altri, 2005, p. 15)⁴. Il fine perseguito dal Siegfried era affermare la posizione della Francia nei paesi che andavano aprendosi al commercio internazionale, ma anche, in armonia con lo spirito del pensiero sansimonista tanto influente nell'ambiente affaristico, portarvi i benefici della civilizzazione e del progresso tecnologico occidentali.

Analogamente, Manfredo Camperio, che tra le altre cose fu un intraprendente esploratore⁵, era un patriota devoto alla promozione del proprio paese e fiducioso nelle possibilità che ingegno, operosità e progresso potevano offrire alla riuscita dei progetti di grandezza vagheggiati per l'Italia. Il fatto che la prole dei Siegfried (e segnatamente André, figlio di Jules), al pari di

³ Incaricato dal governo di Napoleone III di studiare strategie per lo sviluppo del commercio francese, Jacques Siegfried intraprende il suo primo giro del mondo e, rientrato in patria, pubblica il proprio giornale di viaggio (SIEGFRIED, 1869).

⁴ Le fotografie sono state esposte nel 2005 in occasione della mostra *Un tour du monde en photographies, 1860-1880. La collection Jacques Siegfried*, ed in parte pubblicate nel relativo catalogo (DALARUN-MITROVITSA e altri, 2005).

⁵ Per maggiori dettagli sulla storia di Manfredo Camperio esploratore si rinvia alla nutrita bibliografia esistente ed in particolare, oltre che all'*Autobiografia di Manfredo Camperio*, curata dalla figlia Sita Meyer Camperio e pubblicata postuma nel 1917, al saggio di Francesco Surdich che ne ripercorre, in maniera compendiarica ma esaustiva, i momenti principali (SURDICH, 2002).

FIG. 3. Autore non identificato
In famiglia, 24 aprile 1900.
 0330, Album 6, Aristotipo. Filippo
 Camperio sul ponte della Regia Nave
 "Liguria" assieme agli amati cani da
 caccia



FIG. 4. Ogawa Kazu-
 masa *Shell picking*,
 1885-1900. 0287, Al-
 bum 6, Stampa all'al-
 bumina colorata a
 mano



quella di Manfredo Camperio, desse continuità allo spirito d'impresa paterno e a sua volta viaggiasse estesamente, completa il sistema di corrispondenze nella rete parentale di questi esponenti dell'alta borghesia progressista.

Il Fondo fotografico Camperio, che accoglie una gamma piuttosto ampia di generi, è particolarmente devoto alla fotografia di viaggio. Sotto quest'etichetta si raccoglie una ricca varietà di produzioni, ove la molteplicità degli esiti formali ed espressivi corrisponde alla pluralità dei moventi e dei contesti che le originarono; si tratta, in generale, di una fotografia che tenta la documentazione, la narrazione, la raccolta e la scoperta del mondo.

Nel vasto panorama della pratica fotografica ottocentesca la fotografia di viaggio riveste un ruolo particolarmente significativo, essendo una delle manifestazioni più esplicite dell'atteggiamento dell'Occidente colonialista e positivista nei confronti di mondi, civiltà, e modelli di sviluppo alieni.

Nel contesto più circoscritto dell'attività collezionistica dei Camperio, le serie fotografiche di viaggio li rappresentano come esponenti esemplari della propria epoca ed interpreti dei suoi valori culturali. Esse, infatti, testimoniano non solo la viva passione per le esplorazioni e l'impegno nelle iniziative per l'espansione commerciale dell'Italia di Manfredo; l'acuta capacità di osservazione e documentazione di Filippo; la curiosità per il mondo e la personale declinazione dei canoni del gusto orientalista della giovane Fanny; o il prestigio di cui la famiglia godeva tanto in Italia quanto all'estero; ma anche la condivisione di un'etica della visione allora ampiamente diffusa.

Ma le scelte collezionistiche narrano anche la trasmissione di idee da una generazione all'altra, e la loro rielaborazione a seconda del periodo in cui i Camperio vissero, della sfera professionale e sociale in cui furono attivi, e delle singole inclinazioni del carattere. Ed è proprio qui che trova alimento l'unità della collezione, data non tanto dal fatto che i responsabili di produzione della raccolta fossero membri di un'unica famiglia, quanto dalla comunanza d'intenti e principi che essi condivisero e si tramandarono. Dotati di personalità ricche e complesse, i giovani Camperio presero a modello la figura paterna e, ognuno nel proprio ambito d'elezione, furono attivi promotori di un disegno di modernizzazione ed avanzamento dell'Italia⁶. La continuità da una generazione all'al-

⁶ Cfr. note biografiche dei membri della famiglia Camperio in COOPERATIVA ARCHIVISTICA E BIBLIOTECARIA, 2004.

tra di ideali e valori si rivela nelle loro iniziative, così come nelle fotografie e nei documenti e ad esse correlati.

Lo studio del fondo ha consentito di riconoscere i principali soggetti responsabili della produzione della collezione fotografica in Manfredo Camperio e tre dei suoi quattro figli: Fanny, Filippo “Pippo” e, per un piccolo ma significativo nucleo di negativi su vetro, Giulio.

Manfredo Camperio (1826-1899). Lo sguardo coloniale

Patriota, combattente nelle guerre risorgimentali, deputato del Regno, Manfredo Camperio dedicò la propria vita alla promozione dell’espansione commerciale e coloniale italiana, viaggiò in tutto il mondo – ed in particolare in Africa –, fu fra i fondatori della Società Geografica Italiana e diede impulso ad innumerevoli iniziative d’esplorazione geografica e d’impresa commerciale.

Il nucleo di fotografia africana presente nel fondo (cui è complementare una serie di ritratti di esploratori, geografi, scienziati e uomini politici) non rappresenta che una minima parte dell’attività collezionistica di Camperio⁷. Queste fotografie non sono particolarmente numerose e si concentrano quasi tutte negli *Album 3* e *4*. Realizzate nella colonia italiana d’Eritrea, rispettivamente nel corso della spedizione Schweinfurth-Schoeller del 1894 e di una missione di Manfredo Camperio del 1889, esse immortalano insediamenti italiani nelle colonie, infrastrutture, popolazione, flora ed assetto idrogeologico del territorio. La fotografia fatta e collezionata da Manfredo Camperio, al pari di tanta altra raccolta in analogo contesto, serviva d’ausilio alla conoscenza strategica dei territori e delle potenzialità del loro sfruttamento economico, ma soprattutto era di supporto alla propugnatione dei suoi progetti.

⁷ Fra le varie ragioni della scarsità di questa presenza pesa particolarmente il fatto che il Fondo Camperio non raccoglie in maniera esclusiva tutte le fotografie appartenute ai membri della famiglia Camperio: le immagini a carattere privato sono oggi in buona parte di proprietà dei discendenti; le fotografie legate alle attività ufficiali svolte dai Camperio avevano destinazioni diverse dalla raccolta personale essendo inviate ad istituzioni o case editrici, e non sempre conservate in copia. Nel caso di Manfredo Camperio, bisogna tenere conto, ad esempio, della sua attività editoriale e politica, dei serrati rapporti che egli manteneva con il mondo della stampa, e della sua affiliazione ad istituti come la Società Geografica Italiana o la Società d’Esplorazione dell’Africa.

Tra queste immagini sembra trovare spazio anche l'espressione del gusto orientalista: la piccola rassegna di ritratti in studio del genere "tipi e costumi" che apre l'*Album 4*, è una concessione al pittoresco ed all'esotico che divaga dal preteso rigore documentativo che generalmente connota le fotografie raccolte dal Camperio. L'album riprende ben presto un tono pragmatico con le riprese del territorio e degli insediamenti realizzate in Eritrea da Francesco Nicotra⁸. Manfredo Camperio ed altri membri della comitiva compaiono in numerose immagini. Si osserverà l'atteggiamento signoreggiante degli esploratori accanto ai nativi, espressione di un tratto ideologico che si riscontra anche nelle albumine acquistate da Fanny Camperio nel 1887 nel corso di un viaggio in Egitto, e che riflette il ruolo di dominatori che gli occidentali si attribuivano (Fondo fotografico Camperio, *Album 2*).

Ritratti di famiglia. Genitori e figli in viaggio

I Camperio viaggiavano anche, e non sporadicamente, come nucleo familiare. I diari di Giulio e Filippo fanciulli, ad esempio, attestano frequenti spostamenti della famiglia in Italia ed in Europa⁹.

Nel fondo si conservano pochi, pochissimi ritratti dei membri della famiglia; di questi, buona parte ha carattere ufficiale, o si concreta nella presenza dei Camperio in inquadrature volte ad illustrare lo svolgimento di una missione militare o di esplorazione. Di ritratti di famiglia in senso stretto, dunque, non vi è quasi traccia, ad esclusione di alcune fotografie realizzate, alquanto sintomaticamente, nel corso di viaggi invece che nel consueto, istituzionale contesto dell'atelier.

⁸ Manfredo Camperio ingaggiò per la spedizione in Eritrea del 1889 Francesco Nicotra, fotografo professionista di origini siciliane che, in alternanza con il fratello Giovanni gestiva due atelier: uno in Italia, ad Acireale, e l'altro in Eritrea, a Massaua. Presso l'Archivio fotografico dell'ISIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) a Roma, sono conservate numerose stampe all'albumina del Nicotra. Alcune fra queste corrispondono a fotografie presenti nell'*Album 4* del Fondo fotografico Camperio (ISIAO F. NIC 1 e F. NIC 2 sono copie rispettivamente delle fotografie del Fondo fotografico Camperio 0260 e 0230).

⁹ G. CAMPERIO, F. CAMPERIO, b. 44, f. 2. Il diario dei *Viaggi di Pippo e Giulio Camperio* riferisce dei viaggi compiuti dalla famiglia Camperio tra 1879 al 1890 sulle Alpi, in Toscana, in Francia, all'esposizione parigina, e presso i parenti di Marie Siegfried Camperio. Il diario è compilato, per la parte che riguarda le gite effettuate dal 1879 al 1885, da Filippo e Giulio; prosegue come diario personale del solo Giulio dal 21 agosto 1889 all'11 giugno 1890.



FIG. 5. Ogawa Kazumasa *Fuji from Tagonoura*, 1885-1900. 0278, Album 6, Stampa all'albumina colorata a mano



FIG. 6. Tamamura Kozaburo *The garden of sweat (sic) flag. in Horikiri at Tokyo*, 1883 ca.- 1900. 0282, Album 6, Stampa all'albumina colorata a mano

Va rilevato che l'apparente selettività nella presenza di questo genere di immagini è probabilmente dovuta alle normali dinamiche di lascito e trasmissione della fotografia d'affezione agli eredi, piuttosto che ad una deliberata scelta dei Camperio di segnalarsi anzitutto come viaggiatori. Tuttavia, la rappresentazione di sé offerta dai Camperio come borghesi, viaggiatori e imprenditori alla scoperta e conquista del mondo, così come emerge dalle loro fotografie, è un interessante spunto per procedere nell'analisi delle loro scelte collezionistiche anche alla luce del loro ruolo pionieristico in molte attività rivolte al pubblico interesse. Eloquenti, in questo senso, sono i termini in cui Manfredo Camperio parla di sé nella dedica d'apertura ai taccuini donati al figlio Filippo per la campagna navale 1898-1900, definendosi il «suo babbo che ha tanto lottato perché le nostre industrie vi prendano [in Estremo Oriente] il posto che loro spetta» (F. CAMPERIO, b. 18, f. 3).

Le fotografie 0083¹⁰ e 0017_ls ritraggono genitori che accompagnano i figli, ancora molto giovani, nelle loro prime importanti esperienze di viaggio, le condividono, le guidano, vi riversano un patrimonio di principi, competenze e conoscenze.

Filippo Camperio titola *In famiglia* un proprio ritratto in compagnia degli amati cani da caccia a bordo della Regia Nave "Liguria" (Fondo fotografico Camperio, *Album 6*, 0330)¹¹. Per quanto eccentrica, anche questa è una fotografia d'affezione, a suo modo riferita al contesto familiare; come le altre presenti nel Fondo, fu realizzata nel corso di un viaggio.

¹⁰ Fanny Camperio viaggiò in Egitto in compagnia dei genitori nel 1887. «Visita alla sfinge immensa che si sta dissotterrando. Si vedono anche le zampe. Ritorno ai piedi della piramide. Fatto il ritratto. Ci sarebbe proprio da scrivere un libro intitolato "El milanes ai pyramid" vedendo le facce e le esclamazioni di quei buoni diavolacci di meneghini. "Ghe n'è propri un burdel de sti piramit!"» (F. CAMPERIO, b. 43, f. 9). Questo brioso passaggio del diario di viaggio di Fanny consente di identificare le due donne effigiate come Fanny Camperio (a destra) e, avvolta in uno scialle chiaro, sua madre Marie Siegfried Camperio. Gli altri personaggi sono i componenti della comitiva che prese parte alla gita nella piana di Giza il 21 gennaio 1887 (ossia, stando al diario di Fanny, i signori Garrone, Candiani, Perelli, Persichetti, ed il dottor Martini, oltre ad un'altra persona non menzionata nel giornale di viaggio).

¹¹ Filippo Camperio fu impegnato in una campagna navale a bordo della Regia Nave "Elba" (29 novembre 1898-22 giugno 1900). La missione lo condusse in Estremo Oriente; per la seconda volta nella sua vita, e a distanza di pochi anni dal primo giro del mondo, egli fu in Giappone. Rientrò anticipatamente in Italia imbarcato sulla Liguria a causa di un incidente di caccia in cui era stato ferito un civile giapponese (Cfr. F. CAMPERIO, b. 18, f. 3).



FIG. 7. Autore non identificato *Temple gate Shiba. Tokyo*, 1870 ca.-1895. 0274, Album 5, Stampa all'albumina colorata a mano



FIG. 8. Autore non identificato *Mukojima Cherry Avenue, Tokyo*, 1870 ca.-1895. 0264, Album 5, Stampa all'albumina colorata a mano

Fanny Camperio (1872-1890). Il viaggio di formazione

Ai propri figli Manfredo Camperio trasmise uno spirito intraprendente e la cultura del viaggio. Al pari del padre, essi collezionarono porzioni di mondo tramite la fotografia e la prosa di viaggio, ma non più esclusivamente per ragioni pragmatiche. La natura stessa dei viaggi mutò al passaggio da una generazione all'altra. Queste trasformazioni del contesto dell'acquisizione delle fotografie ebbero significative ricadute sulle scelte collezionistiche.

Fanny Camperio, appena quindicenne, nel 1887 risale in compagnia dei genitori il corso del Nilo fino alla prima cateratta. Di questa esperienza, al contempo formativa e stimolante, ed auspicato preludio a futuri viaggi di scoperta, riporta in patria impressioni e visioni filtrate e codificate nell'iconografia stereotipata delle grandi stampe all'albumina di autori come Hippolyte Arnoux e Antonio Beato, ed apertamente dichiarate in un giornale di viaggio che offre una chiave per interpretare l'etica della visione che presiedette alle scelte collezionistiche della giovane (F. CAMPERIO, b. 43, f. 9). Dal diario emerge la continuità d'atteggiamento intellettuale di padre in figlia, e il rilievo avuto dalle sollecitazioni e dall'esempio paterno nel determinare il modo di porsi di Fanny nei confronti dell'esperienza del viaggio di scoperta. La prefazione, redatta in una fase avanzata del viaggio¹², è evidentemente frutto della riflessione su spunti e ragionamenti offerti alla viaggiatrice dal genitore:

«Due paroline. Questo mio umile e semplice lavoro non fu da me fatto certo né per essere letto, né giudicato ma, spinta dal mio caro babbo, pieno d'esperienza per i viaggi, mi servì prima di tutto per esercitarmi nello scrivere e nell' esporre le mie idee su un foglio con quella semplicità, quella eleganza, quella efficacia tanto belle nel nostro bell'idioma; in secundum per serbare anche nei miei vecchi anni un dolce e fresco ricordo di questo bel viaggio fatto coi miei buoni genitori in quella età nella quale più si gustano le bellezze della natura, nella quale più si prova il desiderio di veder cose nuove e belle e si va in cerca, per così dire, di avventure, di periglio [...] certo vale più un mese di viaggio che un anno passato sui banchi di una scuola! In questo mo-

¹² A giudicare dall'utilizzo dello spazio disponibile Fanny aggiunse questo preambolo quando il diario era ormai già stato iniziato: l'autrice scrisse su un foglio di guardia, non sulla prima pagina del quaderno, già impegnata, procedendo nella stesura prima con orientamento orizzontale e poi, mancandole spazio per proseguire, ruotando la pagina e continuando in senso ortogonale alle righe già vergate.

do bisogna sempre procedere, imparare, tutta la vita e mai si ha finito. È già così piccolo il nostro globo confronto all'infinito: non dobbiamo almeno conoscerlo? Non conosce chi prigioniero i più remoti angoli della sua prigione? Spero di poterlo fare se Dio mi concederà lunga vita e certo lo ringrazio di cuore se mi ha data l'occasione di fare questo viaggio che è dei più interessanti, benché ormai quasi ben facile, ed il quale certamente non hanno potuto fare molte ragazze della mia età» (*Ibidem*).

L'influenza paterna traspare sia in questo prologo, sia nella redazione a quattro mani di parte del giornale di viaggio. In maniera più coperta è espressa anche nei tentativi variamente disseminati di imitare la scrittura di Manfredo, scarna e selettiva, caratterizzata da uno stile conciso e disadorno più consono alla sinossi che alla narrazione compiuta. Fanny si poneva così nel ruolo di un viaggiatore consapevole, in opposizione a quello di turista inesperto.

Una indicazione circa la preparazione di Fanny Camperio al viaggio ci viene dalla presenza nell'Archivio di un manoscritto di Manfredo Camperio, un *Sunto geografico e storico* sull'Egitto datato 29 dicembre 1886 (dunque, a pochi giorni dalla partenza)¹³. Sembra plausibile che la breve e semplice relazione potesse essere destinata alla figlia. Nella Biblioteca non vi è invece traccia di guide turistiche per la terra dei Faraoni. Va considerato che, nella sua vasta esperienza di viaggiatore, Manfredo Camperio vantava numerosi viaggi in Africa ed innumerevoli passaggi per l'Egitto e per il canale di Suez. Con una guida di simile competenza, probabilmente un manuale di viaggio si sarebbe rivelato superfluo, se non fuor di luogo. Il diario di viaggio di Fanny fornisce un ulteriore indizio. La prima parte del giornale, come detto, è scritta a quattro mani da padre e figlia; in queste pagine Manfredo Camperio annota che sul piroscafo «Fanny parla tedesco e studia l'arabo» (F. CAMPERIO, b. 43, f. 9). Nella Biblioteca si conserva un agile prontuario di lingua araba annotato da Fanny Camperio e certamente utilizzato dalla viaggiatrice per acquisire dimistichezza con le espressioni verbali essenziali al turista in viaggio in Medio Oriente (KHADDAG, DE STERLICH, 1888).

Le fotografie scelte da Fanny Camperio sono anch'esse documenti parlanti, rivelatori di un immaginario geografico e culturale condiviso con i contemporanei. Vedute di aree monumentali, stereotipati ritratti di nativi declinati nei temi dei "tipi e costumi" e della scena di genere, e, oggetto

¹³ M. CAMPERIO, b. 43, f. 8. Erroneamente attribuito a Fanny Camperio nell'Inventario dell'Archivio Camperio (Cfr. COOPERATIVA ARCHIVISTICA E BIBLIOTECARIA, 2004).

straordinario, il menzionato ritratto di gruppo in cui compaiono la stessa Fanny e sua madre Marie (Fondo fotografico Camperio, *Album 2*, 0083), tutte queste immagini esprimono i modi di rappresentazione di luoghi e popoli alieni, nonché quelli di autorappresentazione del visitatore occidentale immortalato nell'atto di percorrere questi territori e, simbolicamente, di prenderne possesso.

Filippo Camperio (1873-1945). Viaggiatore intorno al mondo e attraverso la guerra

Si è visto, analizzando i diari di Fanny Camperio, come la giovane fosse stimolata dal padre a vivere l'esperienza del viaggio con pienezza, esercitando il senso d'analisi critica e lo spirito d'osservazione. Anche i fratelli si formarono nell'influenza di Manfredo, e sentivano in maniera pressante la necessità di dimostrarsi all'altezza delle aspettative paterne. Ancora una volta sono i diari – in genere tenuti in maniera tale da poter essere offerti alla lettura del genitore – a confermare che i figli si facevano consapevolmente ed orgogliosamente protrattori del lascito paterno.

I viaggi di Filippo Camperio, privati e professionali, hanno per molti versi il carattere dell'esplorazione; l'atteggiamento, però, non è più quello pionieristico del padre. I tempi sono cambiati, il ruolo del viaggio è mutato, diversa è pure la carriera (Filippo è un ufficiale di Marina, e diverrà ammiraglio); soprattutto, gli spazi di scoperta in un mondo ormai quasi totalmente noto, si sono drasticamente ristretti.

Una commovente dedica di Manfredo Camperio apre il diario della campagna navale che impegnò Filippo nel biennio 1898-1900:

«Al mio caro Pippo perché veda nei paesi del sole se il sole d'Italia comincia a splendere anche fra le nebbie, mercé l'apostolato del suo babbo che ha tanto lottato perché le nostre industrie vi prendano il posto che loro spetta. Ogni critica, ogni opera [...] sarà ben accetta a un vecchio viaggiatore dal giovane navigatore suo figlio» (F. CAMPERIO, b. 18, f. 3).

Queste parole, testimonianza del profondo legame affettivo fra padre e figlio, ma anche della trasmissione di idee e valori da una generazione all'altra, sono una eccellente introduzione alla comprensione del tono critico che informa i diari di Filippo.

Manfredo Camperio aveva donato «al giovane navigatore» i due voluminosi taccuini che compongono questo giornale di campagna con l'e-



FIG. 9. Autore non identificato *Flower kept alive by putting in water*, 1870 ca.-1895. 0266, Album 5, Stampa all'albumina colorata a mano



FIG. 10. Granzella *A caccia sul "Lario" creek*, 1899. 0317, Album 6, Aristotipo. Filippo Camperio è il secondo uomo da sinistra

splicito mandato di osservare, giudicare e riferire. Filippo, in effetti, non mancò di rilevare in più occasioni ed in maniera sferzante come l'Italia facesse una figura da operetta tra le potenze che avevano accesso ai mercati dell'Estremo Oriente, dolendosene. Il genitore non ebbe però modo di vedere il giornale di viaggio che il figlio teneva particolarmente a suo beneficio perché potesse leggerlo e trovarvi il genere di informazioni che gli interessava. Il vecchio Camperio morì infatti il 29 dicembre del 1899, poche ore prima del passaggio nel Ventesimo secolo, Filippo ancora in navigazione, lontano dalla famiglia. Scrive Filippo Camperio alla notizia del decesso paterno:

«Babbone, queste note erano state buttate giù per te, perché tu saresti stato per esse felice al mio ritorno. Dio non ha voluto che io ti chiuda gli occhi, e così sia, ma tu Capitano Camperio, vecchio soldato, sei stato un uomo onesto ed oggi segui questa mia penna che ti scrive. Tu qui continuerai a guardare nel mondo, come già facesti in vita [...] io sarò forte e guarderò di non fare diminuire il valore del nome che mi passi. Inshallah! Ecco il tuo motto, e sarà da oggi il mio»¹⁴.

E ancora, più avanti: «Io mi domando perché scrivo ancora queste mie note? È finito lo scopo» (Regia Nave "Elba", in navigazione fra Giappone e Cina. 10 gennaio 1900. *Ibidem*).

Il dolore è il sentimento dominante in queste righe, tuttavia, di là dalle naturali espressioni di cordoglio, in questa sede è interessante rilevare come Filippo Camperio ribadisca in più punti che i giornali di viaggio da lui tenuti erano destinati agli occhi del padre (col quale il marinaio desiderava condividere quanto più completamente possibile l'esperienza del viaggio) e che l'eredità del nome era responsabilmente raccolta, con il voto «di non fare diminuire il valore».

La prima attestazione di fotografia di viaggio collezionata da Filippo Camperio risale al 1894-1895: appena ventenne, egli compiva il giro del mondo visitando, tra l'altro, India e Giappone. La vasta bibliografia di viaggio a disposizione dei lettori occidentali forniva ai turisti, già prima della partenza, un bagaglio di idee romantiche alle quali si cercava confermare una volta giunti a destinazione. Se per questo viaggio in Estremo Oriente il giovanissimo Camperio trova i propri testi di riferimento nei romanzi di Pierre Loti ed è pienamente disponibile a subirne la fascinazione,

¹⁴ Filippo Camperio fu raggiunto dalla notizia della morte del padre mentre si trovava a Sochow, il 2 gennaio 1900.

nel 1898, quando torna in Asia da viaggiatore esperto, si è trasformato in un osservatore disincantato e giudice severo¹⁵.

Le seducenti stampe all'albumina colorate a mano che, nonostante tutto, continua a comprare¹⁶, occupano una posizione di particolare rilievo nell'interpretazione della percezione che Filippo Camperio ha dei luoghi che visita e nell'individuazione dei pregiudizi, positivi e non, che la informano. A queste immagini spetta la rappresentazione idealizzata del Giappone che ogni occidentale in visita desiderava incontrare: come l'Egitto delle fotografie scelte un decennio prima da Fanny, quello esibito in queste stampe è un Oriente sospeso in una dimensione senza tempo.

Il viaggiatore ha con sé un apparecchio fotografico personale, ma si guarda bene dal rischiare di infrangere l'incantesimo ritraendo il paese di propria mano: le istantanee realizzate da Filippo hanno, infatti, tutte carattere privato ed anedddotico.

A causa di un incidente di caccia avvenuto in Giappone, e delle relative ripercussioni giudiziarie, Filippo fu obbligato a rientrare in Italia dalla campagna navale 1898-1900 anticipatamente. Nell'ultima parte del giornale di campagna egli lamenta di aver dovuto lasciare l'Estremo Oriente pro-

¹⁵ Nel 1895 il novello viaggiatore era estasiato e chiamava in soccorso Loti, non sentendosi in grado di dire la meraviglia che un simile incontro gli procurava: «A poco a poco c'interniamo in un magnifico golfo lungo e stretto, che mi rammenta quello descritto da Pierre Loti [...] Qui volendo scrivere le impressioni e le espressioni bisognerebbe copiare tutta la «Madame Chrisantheme» di P. Loti, quindi è inutile che mi ci metta, ma certo in una sola parola si può dire... «Divino» o... bello all'eccesso, Wonderfull (sic)». Nagasaki, 9 gennaio 1895, F. CAMPERIO, b 17, f. 1. I diari del 1898-1900 furono evidentemente scritti da un uomo che, forte di una maggiore esperienza del mondo, guardava a quella terra con occhi e spirito ben diversi. Imperterrito nel fare riferimento a Pierre Loti («Durante la mia guardia l'altro ieri passavamo lo stretto di Tawakanagata. Stupendo punto di vista. Interessantissima l'entrata in Nagasaky (sic). Rammenta la descrizione di P. Loti», Nagasaki, 11 agosto 1899), Filippo Camperio si lascia andare anche a considerazioni penose sui cambiamenti che il paese gli pare aver subito nel giro di pochi anni: «Yokohama, vista dal mare, è sempre bella, ma il tempo è infame [...] Yokohama città però è diventata brutta. I giapponesi sono stati guastati dagli americani e dalla vincita della guerra coi cinesi. Oggi, che siamo pure noi giapponesi quando in terra, bisogna fare grande attenzione. I coolies dei finritcho sono dei cammorrismi (sic) di brutto genere e i policemen non vi aiutano molto. Mi dicevano a terra che sono così solidali fra loro che vi boicottan persino. I prezzi sono saliti del 100%. Non si può più andare shopping oggi». Yokohama 4 settembre 1899. Cfr. F. CAMPERIO, b. 18, f. 3.

¹⁶ Le fotografie acquistate da Filippo Camperio in Giappone si conservano nell'*Album 5* (relativo al giro del mondo del 1894-1895) e nell'*Album 6* (relativo al viaggio 1898-1900) del Fondo fotografico Camperio.

prio nel momento in cui in Cina andavano verificandosi eventi di portata storica. Fu raggiunto il 15 giugno 1900 dalla notizia della Rivolta dei Boxer, mentre si trovava Suez a bordo della Regia Nave “Liguria” in rotta verso l’Italia; questa cognizione accrebbe il suo malcontento, espresso con forza nelle pagine di diario scritte in quei giorni¹⁷.

Circa un anno più tardi, insofferente dell’immobilità cui era costretto dagli ordini di servizio, Filippo Camperio riprese il mare, diretto verso una meta quanto mai lontana: letteralmente, l’altro capo del mondo.

Questo nuovo viaggio è minutamente descritto in un diario che si apre con una prolusione sulle ragioni dell’impresa. Qui l’autore dichiara con fermezza la propria identità di viaggiatore per vocazione, una vocazione riverberata nelle scelte professionali:

«Cara mamma, o cara Sita o... caro “lettore paziente”. Molti mi hanno domandato in questi ultimi giorni perché vado in Australia; io ho sempre risposto con una frase di “piggini english” (sic): “look-si”, ossia “vedere”, ed accompagnavo la parola con una risata. Ora che il “Weimar” mi fa respirare la buona aria del Golfo di Genova ti dirò la vera ragione di questo mio viaggio. Primo: vedere un continente che non ho mai visto e che forse non avrei mai visto calpestando i ponti delle RR. NN. Secondo: levarmi da un bastimento splendido come la “Varese” ma sporco come... Terzo: non darla vinta al Ministro della Marina, il quale non ha mai preso in considerazione tutte le mie domande in carta bollata per ottenere un imbarco per l’estero. Quarto: perché ho scelto la carriera del mare fin da ragazzo e non quella dell’ostrica di vecchio scafo d’arsenale, e mi accorgevo che d’arsenale ne avrei mangiato parecchio se non mi fossi deciso a domandar queste due licenze, ordinaria (quaranta giorni) e straordinaria (tre mesi senza paga). Quinto: perché, pur avendo ventotto anni, non sono mai stato innamorato di nessuna donna e quindi non ho nessun legame, benché piccolo, che mi trattenga nella mia bella Italia. E ti saluto con piacere caro Paese, bello quanto corto d’idee» (F. CAMPERIO, b. 17, f. 3).

Dunque, nel 1901, non ottenendo imbarchi che lo conducano nuovamente in campagne transoceaniche, e bramoso di visitare i continenti

¹⁷ In questa data, Filippo Camperio annota nel giornale di viaggio: «Il nostro console ci porta notizie emozionanti sui fatti di Cina. Pare che i nostri marinai abbiano fatto le fucilate coi boxers, che hanno assalito il loro treno che dirigeva su Pekino (sic). Ci sono morti e feriti. E noi, gli eroi comici, eroi di San [Marco] siamo qua a bere le bibite ghiacciate! Ah! Giuda porco. Proprio sta (sic) campagna è stata un mucchio di disillusioni. Pare che partano dall’Italia dei bastimenti per la Cina!» (F. CAMPERIO, b. 18, f. 3).



FIG. 11. Autore non identificato *La signora Pisko a bordo*, 1900. 0328, Album 6, Aristotipo. Filippo Camperio è il primo uomo da sinistra: indossa abiti civili ed un cappello

che ancora non aveva potuto vedere, Filippo Camperio decise di cumulare licenze per intraprendere in veste privata questo secondo giro del mondo. L'itinerario comprendeva India, Australia, Nuova Zelanda e Sud America. In Australia, presumibilmente a Sydney tra l'11 e il 14 settembre 1901, Filippo acquistò numerose stampe all'albumina di grande formato che, una volta rientrato in Italia, fece montare su cartoni e raccolse in un cofanetto. In questa serie prevalgono vedute urbane, di architetture e di infrastrutture tra cui si riconoscono diverse immagini realizzate su commissione governativa. Le metafore da esse espresse non riguardano tanto la remota alterità di queste terre, quanto l'esaltazione del progresso e del modello civilizzatore occidentale, e per la precisione quello dell'Impero Britannico. Sono dunque fotografie che rappresentano un aspetto dell'identità occidentale, che riferiscono di un modello culturale e dei processi di sviluppo economico e tecnologico in corso, piuttosto che degli aspetti esotici o delle bellezze naturali del paese¹⁸. Dal punto di vista dell'evoluzione nelle preferenze di Filippo Camperio, questo portfolio rappresenta un punto di svolta nelle sue scelte collezionistiche: per quanto ancora legate a modelli compositivi esteticamente ricercati, queste sono ormai immagini molto distanti da quelle giapponesi, e più in linea con le scelte utilitaristiche tipiche di Manfredo Camperio che con quelle edonistiche ed autoreferenziali espresse fino a questo momento da Filippo.

L'ingresso di Filippo Camperio nel Ventesimo secolo coincide con un periodo particolarmente fosco della sua vita: Manfredo Camperio, faro della famiglia, è da poco deceduto; il Ministero della Marina osteggia i piani dell'ufficiale di recarsi ancora in missione navale all'estero, essenzialmente paralizzandogli la carriera; opportunità di azione, come la Guerra dei Boxer, gli sfuggono di mano per incidenti di poco conto. La sua amarezza, come visto, è apertamente dichiarata nei diari. La situazione si sblocca nel 1902, quando Filippo viene inviato a Shan Khai Kwan a

¹⁸ Fondo fotografico Camperio, Serie *Viaggi intorno al mondo*, Sottoserie *Australia 1901, Album 8*. Alcune di queste fotografie sono pubblicate in GORDON AND GOTCH, 1897. Immagini analoghe sia per le caratteristiche formali che per la scelta dei soggetti rappresentati si incontrano nei due grandi album dedicati al New South Wales conservati presso l'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una fotografia a carattere ufficiale ed autocelebrativo dell'Impero Britannico, tipicamente destinata all'esibizione pubblica ed all'omaggio istituzionale. Archivio fotografico della Società Geografica Italiana, *Album 327 e 328*.

comandare il malconco forte italiano. Nel 1904 si troverà improvvisamente¹⁹ sul teatro della Guerra russo-giapponese come osservatore militare. Decisamente, proprio in coincidenza con l'inizio del Novecento, per Camperio si chiude una fase della vita e se ne apre una nuova, nella quale il nostro si dimostra molto meno disponibile alla fantasticheria ed alla divagazione romantica. Dopo le grandi albumine australiane (*Album 8*, del 1901), non abbiamo più notizia di importanti acquisti di fotografie. Per almeno due ragioni ci sembra di non poter imputare questa interruzione dell'*usus* collezionistico esclusivamente alla diffusione del fai-da-te – che pure, sottraendo il *know how* alla limitata cerchia di operatori professionisti, determina una perdita dell'“aura” della fotografia. Anzi tutto, Filippo Camperio era in grado di fare fotografie per proprio conto già da almeno un decennio (e infatti ne realizzava numerose); secondariamente, nelle sue raccolte aveva sempre mantenuto una distinzione netta fra la fotografia acquistata presso professionisti (in genere immagini “belle”, oggetto di godimento estetico) e quella prodotta da sé stesso (a carattere per lo più privato e comunque, sia per il formato, sia per le strategie di ripresa, priva di pretese di assimilazione estetica a quella commerciale). Dal 1901 in avanti Camperio sembra dunque disinteressarsi delle accattivanti, anche leziose, fotografie turistiche ottocentesche. Le immagini tacciono l'incanto della rivelazione del mondo per dire invece della forza delle idee e dell'operato del collezionista. La Guerra russo-giapponese dà, infine, il colpo di grazia alle inclinazioni romantiche di Filippo Camperio, e anche la fascinazione del mondo trasfigurato nella magia delle immagini fotografiche sembra non aver più alcuna presa su di lui. Alle deliziose albumine giapponesi subentrano definitivamente immagini che rappresentano e celebrano i successi personali ed il progresso tecnico occidentale, riecheggiando anche l'ideologia paterna che, ricevuta in eredità e resa produttiva, è ormai parte dell'ideologia propria.

Un nucleo di immagini di eccezionale importanza è quello relativo alla Guerra russo-giapponese, straordinaria testimonianza di fotografia di documentazione bellica realizzata da Filippo Camperio²⁰.

¹⁹ L'incarico come «agente militare presso le forze russe in Manciuria» giunse del tutto inatteso. Cfr. AUSSME, L-3 Fondo *Studi particolari*, 190, f. 2, vol. I, p. 2. Si vedano anche F. CAMPERIO, 1907; ID., b. 19, vol III.

²⁰ Fondo fotografico Camperio, Serie *Guerra russo-giapponese*. Raccoglie un migliaio circa di fotografie, una gran parte delle quali fu realizzata da Filippo Camperio. Le altre furono acquistate presso fotografi professionisti, o ricevute da altri osservatori militari con i

Questa serie può essere rubricata anche come fotografia di viaggio. Seguendo gli spostamenti dell'esercito russo, egli intraprese una impegnativa spedizione attraverso la Manciuria, fatta di lunghe marce come di confortevoli spostamenti in treno, di battute di caccia in compagnia di colleghi osservatori militari esteri e di graduati russi, di rifugi improvvisati, di piccoli stratagemmi e trionfi del senso pratico tanto cari al viaggiatore esperto, di pazienti attese ed improvvise risoluzioni.

A pieno diritto rientrando nel reportage di guerra, questa è anche fotografia d'esplorazione, complici lo spirito d'osservazione, ed il senso della ricerca di risorse e possibilità per il loro sfruttamento trasmessi al Camperio dal padre.

Le fotografie realizzate da Filippo Camperio presentano caratteristiche che le collocano in un punto di snodo nella storia del reportage di guerra. Esse intercettano un momento di passaggio dalla rappresentazione fotografica bellica ottocentesca, essenzialmente dicotomizzata fra celebrazione ufficiale e spettacolarizzazione dell'orrore per il consumo del grande pubblico, a quella del ventesimo secolo, che conosce una moltiplicazione degli orientamenti, poiché alla propaganda ed alla produzione commerciale, si affiancano la fotografia tecnica militare ufficiale e quella giornalistica, embedded ed indipendente.

Camperio non si dedicò all'illustrazione della guerra per statici *tableaux*, e spettacolari allestimenti. Praticando la fotografia ad un livello poco più che dilettantistico, come egli stesso ebbe a riconoscere, non possedeva né le attrezzature, né le competenze tecniche necessarie alla composizione di immagini particolarmente sofisticate²¹. Soprattutto, però, la sua etica della visione e la missione di cui era stato incaricato mal si sarebbero conciliate con simili scelte formali e simboliche. Se si confronta il lavoro di Filippo Camperio con i celebri reportage ottocenteschi della Guerra di Crimea o della Guerra di secessione americana, si osserva infatti come non

quali egli mantenne rapporti epistolari anche dopo la fine del conflitto. Molte fotografie furono utilizzate per illustrare il *mémoire* di guerra del Camperio (F. CAMPERIO, 1907) e per corredare la relazione ufficiale che egli compilò per il Ministero della Marina (AUSSME, L-3 Fondo *Studi particolari*, 190-196).

²¹ «Al principio della campagna io portavo con me una macchinetta fotografica Kodak, ma non sapendo di essere un vero artista non feci mai fotografie. Finito il primo film, solo dopo un paio di mesi, quando lo feci sviluppare, mi accorsi di essere un fotografo finito e di saper realmente tirare il cordino; d'allora mi dedicai molto più a ritrarre i quadri che vedevo» (F. CAMPERIO, 1907, p. 32).

FIG. 12. Filippo Camperio *Gaisianù* e *Boucé en Goldi*, maggio 1905. 0871_b, Album 12, Aristotipo. A sinistra il Maggiore rumeno Hadgi Stavros Gaisianù. A destra il Capitano francese Boucé



FIG. 13. Hadgi Stavros Gaisianù *Camperio* e *Boucé in pelle di pesce*, maggio 1905. 0873, Album 12. Aristotipo. A sinistra Filippo Camperio. A destra il Capitano francese Boucé

sia tanto la maggiore o minore arretratezza tecnica del mezzo fotografico a fare la differenza, quanto la diversità dei mandati e degli orientamenti intellettuali che presiedono alla definizione dell'impianto dei lavori. Pur riversando nelle fotografie realizzate di propria mano ed in quelle selezionate per l'acquisto il personale gusto per la composizione dell'immagine ed un certo accento aneddotico e pittoresco, Camperio si sforzò di produrre una raccolta che avesse una funzione anzitutto documentativa. Ogni aspetto della campagna è analizzato attraverso queste riprese: dalla logistica alla strategia bellica, dalla sfera privata a quella ufficiale.

Alle immagini ottocentesche dei luoghi del conflitto, a metà fra la registrazione topografica e la veduta paesaggistica, si oppongono, dunque, i momenti della quotidianità minuta della vita militare, le posizioni dei due schieramenti sul territorio, la documentazione delle dotazioni d'artiglieria, dell'equipaggiamento, e delle soluzioni logistiche dell'esercito russo, la ripresa diretta dell'azione delle batterie²², i caduti sui campi di battaglia²³.

L'incarico di osservatore militare di Filippo Camperio, si è detto, si svolse seguendo i movimenti delle truppe russe, ed assunse pertanto, necessariamente, la forma di un viaggio. Un lungo, faticoso viaggio alla scoperta delle caratteristiche fisiche del territorio mancese, e dei tratti culturali delle forze armate russe che lo attraversano e delle popolazioni che lo abitavano.

Il resoconto scritto, come quello per immagini, si configura, allora, in molti punti come una relazione di viaggio. Filippo Camperio si dilunga in studi "antropologici", disquisendo su pregi e difetti del "tipo" del soldato

²² La fotografia dell'artiglieria in azione non è una novità assoluta. Si vedano ad esempio le immagini della Guerra di secessione americana di Timothy O'Sullivan. Non sempre Filippo Camperio fu in condizioni di poter riprendere l'azione come avrebbe desiderato. Il 6 giugno 1904, a Tumenza, «fischiano le palle, e due, dei quattro ufficiali del nostro gruppo [al seguito del generale Keller], ricevono il battesimo del fuoco». Esposto al fuoco, Camperio non scatta fotografie: «È decisa la ritirata; avevo il mio kodak con me, ma non feci fotografie; fui un cretino? Non so se lo merito; la mia attenzione era molto attratta alle alture; forse non ero perfettamente calmo? Il fatto sta che non feci fotografie; del resto aspetto che qualche lettore si trovi nelle medesime condizioni, per domandargli se "si è ricordato di fare la fotografia?"» (F. CAMPERIO, 1907, p. 85).

²³ Le fotografie di caduti non sono opera di Filippo Camperio, tuttavia egli ebbe la responsabilità della scelta di acquisirle alla collezione e di utilizzarle anche nella relazione finale al Ministero della Marina. Il tenore della rappresentazione della morte in queste immagini risponde alla necessità della documentazione, senza sconfinare nel compiacimento macabro.

russo, sugli usi e costumi dei cinesi e dei goldi. Si produce anche in lunghe descrizioni della meteorologia della Manciuria che non manca di includere nella relazione al Ministero, ed abbonda in dettagliate esposizioni dei più vari aspetti naturalistici ed economici del paese (che Manfredo Camperio avrebbe certamente apprezzato). Le immagini sono sovente una conferma visuale delle accurate descrizioni. Tra la cronaca ed il giornale di viaggio si collocano le indicazioni circa la tipicità di alcuni “effetti collaterali” della guerra: «in Manciuria, quando attraversavo regioni in cui i soldati erano arrivati da poco, rivedevo sempre le stesse cose e osservavo sempre gli stessi quadri». Il passaggio si riferisce ai saccheggi operati dall’esercito russo, e alle carovane di carri di cinesi costretti alla partenza, «i soliti carri di cinesi carichi di vecchie sdentate e di bambini che, abbandonata la loro terra, fuggivano» (F. CAMPERIO, 1907, p. 396). Questa umanità disperata, che Camperio sembra compatire sinceramente, è descritta in maniera stereotipata, ed effigiata in fotografie altrettanto standardizzate (complice il fotoritocco che epura le immagini dagli elementi casuali o indesiderati, e restituisce una composizione equilibrata ed adatta a divenire illustrazione) che compaiono nel libro, e, in duplice copia, sia nell’*Album 12* sia nel resoconto al Ministero.

Un tocco di folclore esotico lo offrono le fotografie fatte durante una gita sul fiume Amur, un vero e proprio viaggio nel viaggio, che mostrano non solo i goldi intenti alle loro attività di pesca, ma anche goliardici ritratti di Filippo Camperio e altri due *attachés* (il buon amico francese, capitano Boucé, e il maggiore rumeno Gaisianù) abbigliati con i costumi tradizionali di questo popolo. Non ci troviamo di fronte ad un tentativo di mediazione fra autore e pubblico²⁴; si tratta di veri e propri *divertissements* fotografici.

²⁴ Nell’Ottocento, è consuetudine di artisti, fotografi e pittori farsi effigiare in ritratti in cui indossano abiti orientali, e di pubblicarli nel frontespizio di libri ed album (Burckardt, David Roberts, Roger Fenton, Francis Frith, solo per citare alcuni fra i nomi più noti). Quest’uso è una affettazione occidentale che in molti casi ha anche una funzione comunicativa: l’autore di un’opera di gusto orientalista, presentandosi abbigliato all’orientale si propone come un mediatore che consente al pubblico una immedesimazione “controllata”, in cui è salvaguardata una chiara distinzione fra la propria identità e quella “altra”. Il contrasto fra tratti somatici occidentali ed abbigliamento esotico denuncia apertamente la finzione, con tutte le implicazioni di dissociazione e proiezione dell’identità che questo genere di impostura implica. Cfr. NICKEL, 2004, pp. 143-153. Nel caso dei ritratti di Camperio e dei suoi colleghi in costumi goldi il sottotesto non è così sofisticato, trattandosi di fotografie i cui protagonisti si concedono dei momenti di svago. Immagini più strettamente documentative dei particolari abiti goldi sono altresì presenti nella raccolta di Camperio: esse ritraggono però uomini e donne di questo popolo abbigliati secondo la propria tradizione.

Giulio Camperio (1874-1896). Un giovane fotografo in Oriente

Notizie circa i viaggi di Giulio Camperio ci vengono dai documenti dell'archivio familiare. Il resoconto del viaggio in India e Malesia intrapreso nel 1894-1895 da Manfredo Camperio assieme al figlio Giulio e, per una parte dell'itinerario, anche in compagnia di Filippo, ci è giunto incompleto nelle pagine dei volumi superstiti dei diari di Manfredo e Giulio. Questi giornali furono tenuti dai viaggiatori su più quaderni. La porzione più sostanziosa dei documenti è andata perduta e quella che sopravvive si riferisce alla fase finale del viaggio. Vi si riscontra, in un interessante ed insolito contrappunto, l'atteggiamento diverso di padre e figlio attorno alla stessa situazione. Ad esempio, è l'esperienza di Manfredo come viaggiatore in Africa, oltre alla naturale preoccupazione di un anziano genitore che ha già perduto una diletta figlia²⁵, ad animare queste righe:

«All'alba tutti si alzano e si coprono d'inverno. Raccomando a Giulio di coprirsi e in parte lo fa. Mette la camicia di flanella e il gilet. Meno male. Vuole assolutamente arrivare al Cairo anche con questo vento e in compagnia del Sig. Kenion. Non mi azzardo a pregarlo di restare. Colla sabbia del deserto [trasportata] da un vento furioso temo molto pel suo occhio! Mi promise di mettere gli occhiali bleu, ma non sono quelli da sabbia che riparano da ogni lato. Non volle comperarli! Basta, Dio lo protegga con un occhio solo! Tempo indiavolato [...] Giulio e il Sig. Kenion son partiti alle 3 per Cairo. Il Sig. Cavallerani l'ha visto e mi dice che stava bene. Il Sig. Cavallerani però tornò cogli occhi pieni di sabbia e polvere. Che Dio protegga Giulio. Sono in pena» (Lunedì 18 febbraio 1895. Suez. A bordo del Balduino. M. CAMPERIO, b. 13, f. 1).

Nonostante le preoccupazioni e le proteste del genitore che, in tanti anni di viaggi sostiene di non aver «mai visto un tempo così furioso a Suez» (*Ibidem*), Giulio raggiunge la meta che si era prefisso, separandosi dal padre (che rimane nella rada di Suez) per qualche giorno (dal 18 al 21 febbraio 1895, quando i due si ritrovano ad Alessandria d'Egitto). Il volume superstite del diario del giovane ce lo mostra già sulla piana di Giza, alle prese con l'apparecchio fotografico ed in visita alle piramidi: «Ne faccio la fotografia [della Sfinge, ...] Kenyon mi fa la fotografia sul

²⁵ Fanny Camperio morì a diciotto anni, nel 1890, a causa della scarlattina. Il fratello Giulio si ammalò gravemente nella stessa occasione, ma sopravvisse. Egli morì pochi anni dopo, nel 1896, appena ventunenne.



FIG. 14. Giulio Camperio (attr.) [*Singapore. Litorale con imbarcazioni*], 1894-1895. 0022_ls, Negativo su lastra di vetro



FIG. 15. Giulio Camperio (attr.) [*India Britannica. Soldato Sikh della Indian Army of the Raj*], 1894-1895. 0016_ls, Negativo su lastra di vetro

cammello» (19 febbraio 1895. Il Cairo. Ghezireh Palace Hotel. G. CAMPERIO, b. 44, f. 9)²⁶.

I timori di Manfredo sembra non fossero infondati, poiché il figlio rientrò ad Alessandria d'Egitto «Stanco cogli occhi rossi» (21 febbraio 1895. Alessandria d'Egitto. M. CAMPERIO, b. 13, f. 1); tuttavia, il giovane dovette raccontare con entusiasmo la propria esperienza, coinvolgendo il genitore, dato che questi registrava, laconicamente ma, ci sembra, con soddisfatta approvazione che Giulio «Ha visto molto ed è stato nell'interno delle piramidi» (*Ibidem*).

Di questa visita nel ventre dei monumenti egiziani Giulio riportò una dettagliata descrizione nel proprio diario, redatta, sembrerebbe, allo scopo di renderne conto al genitore. Attraverso l'analisi di questi documenti e delle fotografie l'esperienza di viaggio di Giulio può essere inquadrata nel contesto della tradizione familiare, e raffrontata anche con quella dei fratelli: se i diari di Fanny denunciano uno sforzo di adesione, stilistica e di contenuto, a quelli paterni (quindi di emulazione anche formale), Giulio e Filippo si somigliano piuttosto fra loro. Entrambi dotati di un grande gusto per il racconto, redigono i giornali in uno stile decisamente meno frammentario rispetto a quanto fa Manfredo (e, di rimando, anche di Fanny). Filippo scrive soprattutto a beneficio del padre. Giulio sembrava avvertire la stessa necessità quando si dedica alla narrazione di eventi non condivisi col genitore, e che dunque necessitavano di essergli riferiti affinché potesse prenderne nozione e, forse, giudicare. Tutti i figli, ognuno a suo modo, si confrontano, quindi, con la figura del genitore sia nell'apprezzare l'esperienza del viaggio, sia nel riportarne a casa la memoria, scritta e visiva.

Giulio Camperio fu un entusiasta fotografo amatoriale, ed impiantò in casa un piccolo laboratorio fotografico. Questa sua passione è ampiamente documentata nell'archivio familiare che conserva cataloghi di apparecchiature fotografiche, appunti, opuscoli e istruzioni relativi a dettagli tecnici sui procedimenti di ripresa, sviluppo e stampa delle fotografie. Il fondo conserva pochissimi fototipi ascrivibili a questa attività: si tratta di un piccolo gruppo di negativi su lastra di vetro, providenzialmente riferibili proprio al viaggio considerato più sopra e fra i quali si trova anche il ritratto di Giulio e Manfredo Camperio già menzionato (0017_ls) (Fondo fotografico Camperio, Negativi su lastra di vetro, da

²⁶ Non si è trovata traccia di queste fotografie nel Fondo Camperio.

0001_ls a 0028_ls). Prodotto dell'attività amatoriale di un giovane principiante, queste fotografie hanno la qualità effimera delle istantanee realizzate da soggetti privati non professionisti che, a partire dal Ventesimo secolo, costituiranno la parte più consistente della produzione fotografica mondiale. In inquadrature talvolta poco sorvegliate, Giulio Camperio coglie attimi del viaggio significativi sia sul piano privato (si pensi ai ritratti dei compagni di viaggio, o alle vedute dell'abitazione dove presumibilmente i Camperio alloggiarono e dei palmizi che ne adornavano i giardini), sia su quello della registrazione dell'esperienza del viaggio (villaggi palafitticoli, ritratti di nativi, scorci esotici). In questa seconda categoria di scatti si riconoscono dei tentativi di omologazione a stilemi e stereotipi della fotografia professionale: i ritratti di nativi per le vie di Bombay, le riprese di edifici e monumenti, i villaggi malesi, la pittoresca scena in cui due pescatori portano a riva la propria imbarcazione, rivelano lo sforzo di Giulio Camperio di avvicinare le proprie scelte formali e strategie di ripresa a quelle dei fotografi professionisti.

Conclusioni

Con l'andar del tempo ed al mutare dei contesti entro cui sono considerate, le fotografie tendono ad acquisire un'autonomia di significato che travalica l'etica della visione di chi le ha realizzate o acquistate. Esse assumono un diverso potere evocativo nei confronti di un soggetto che le ricerchi, o le ammiri, a distanza di tempo dal momento in cui furono concepite e realizzate. Le fotografie divengono, dunque, documento antropologico sia del soggetto effigiato sia dell'etica della visione di chi le ha realizzate o acquisite, ed eventualmente anche di quella di chi, oggi, le ricerchi in un archivio.

Al fine di un'interpretazione storicamente coerente le fotografie devono essere valutate, oltre che alla luce delle specifiche caratteristiche di ogni ambito di produzione, anche nel quadro dei processi culturali ed ideologici del momento storico cui appartengono. È necessario tenere conto dell'insieme dei rapporti che accompagnano l'oggetto; dell'influenza della tradizione occidentale delle arti figurative sulle scelte degli autori; delle istanze del pubblico, di quelle della committenza, e dei condizionamenti imposti dalle aspettative di questi fruitori; del significato ideologico e simbolico, alla fine del XIX secolo, dell'uso di un *medium* moderno quale la fotogra-

fia. Tutti questi elementi sono parte di un sistema che condiziona, e perciò spiega, le opere e la loro ricezione.

Nel caso del Fondo Camperio, a questi fattori si sovrappone la trasmissione generazionale di idee e orientamenti su scala familiare. Sotto il profilo della lettura delle dinamiche di traslazione e rielaborazione culturale, il fondo possiede un valore aggiunto. Rivela, parallelamente a quello delle dinamiche d'affezione, anche l'andamento della trasmissione culturale ed ideologica in un ininterrotto riversamento dai genitori alla discendenza.

Il tema del viaggio, in particolare, declinato in questa famiglia nelle varianti dell'esplorazione, del turismo, e del reportage bellico, e rappresentato visivamente nelle fotografie, evidenzia un *fil rouge* di principi, ideali, e visioni del mondo che si dipana interessando tutta la collezione. La comunicazione di valori da una generazione all'altra si riverbera, dunque, anche nella collezione fotografica, conferendo a questa raccolta una completezza raramente riscontrata in altri fondi familiari.

BIBLIOGRAFIA²⁷

- J. AUDOIN, *Catalogue illustré des appareils, papiers, produits chimiques, etc. (sauf variation). Fabrique spécial de fournitures pour la photographie*, Parigi, Typ. A.M. Beaudelot, [s.d.].
- A. BERTEIL, *Extrait du catalogue général de A. Berteil: fournitures générales pour la photographie*, Parigi, Imp. Lahure, Supplément au *Journal de la jeunesse*, 14 mars 1891.
- S. BOURNE, CH. SHEPHERD, *Photographic views in India by Bourne and Shepherd*, Calcutta, W. Newman and Co, [s.d.].
- F. CAMPERIO, *Al campo russo in Manciuaria. Note di un marinaio*, Milano, Tecnografica, 1907.
- M. CAMPERIO, *L'Eritrea nel XX secolo*, Milano, Lombardi, 1899.
- M. CAMPERIO, S. MEYER CAMPERIO (a cura di), *Autobiografia di Manfredo Camperio, 1826-1899*, Milano, Quintieri, 1917.
- Catalogue des instruments, appareils et fournitures générales pour la photographie: catalogue n. 8*, Parigi, Ancienne Maison Wallet [s.d.].
- COOPERATIVA ARCHIVISTICA E BIBLIOTECARIA (CAEB SCARL), *Famiglia Camperio. Inventario d'archivio* (DVD), Milano, 2004.
- CURTIS BROS, *Illustrated Catalogue of Highest Class Photographic Instruments, Apparatus and Material manufactured and sold by Curtis Bros*, Dublino, Waller and Co., [s.d.].

²⁷ Le opere ottocentesche e dei primi del Novecento citate in bibliografia sono state reperite presso la Biblioteca Civica del Comune di Villasanta, Fondo Camperio.

- C. DALARUN-MITROVITSA *et alii*, *Un tour du monde en photographies, 1860-1880. La collection Jacques Siegfried* (catalogo della mostra, Langeais, Chateau de Langeais, 16 marzo-26 giugno 2005 - Mulhouse, Musée Historique de Mulhouse, luglio-ottobre 2005), Parigi, Institut de France, 2005.
- A. DEHORS AND DESLANDRES, *Avantages et applications du sténopé-photographe: appareil photographique*, Parigi, [s.n.; s.d.].
- ID., *Catalogue des appareils et fournitures pour la photographie de la Maison A. Dehor et Deslandres*, Parigi, Imp. N.M. Duval, 1889.
- «L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale. Corrispondenze, notizie, varietà, illustrazioni, carte» (fondato da Manfredo Camperio), Milano, Tipografia Editrice Lombarda; [poi] A. Brigola, I, n. 1 (gennaio 1877) – IX, n. 12 (dicembre 1885).
- M. FUGAZZA, A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- GORDON AND GOTCH, *Glimpses of Australia: Photographic Gems from N.S. Wales, Victoria, Queensland, S. Australia, W. Australia and Tasmania*, I, Melbourne, Gordon and Gotch, [1897].
- ID., *The Australian Handbook (incorporating New Zealand, Fiji and New Guinea: Shippers, Importers and Professional Directory and Business Guide for 1901)*, Londra, Gordon and Gotch, [1901].
- Haupt-Preisliste photographischer Artikel speciell für Amateure und Touristen zusammengestellt nebst kurzgefasster Anleitung für Dilettanten und Anfänger*, Lipsia, Chr. Harbers Magazin für Photographischen Bedarf, 1890.
- «The Illustrated London News», Londra, William Little, 1853-1868; 1894-1900.
- A.D. KHADDAG, R. DE STERLICH, *Manuale di arabo volgare: ad uso specialmente di coloro che viaggiano sul territorio egiziano. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali per Rinaldo De Sterlich con la collaborazione di A. Dib Khaddag*, Milano, Hoepli, 1888.
- P. LOTI, *Madame Chrysanthème*, Parigi, Calmann-Lévy, 1888.
- D.R. NICKEL, *Francis Frith in Egypt and Palestine. A Victorian Photographer abroad*, Princeton, Princeton University Press, 2004.
- J. SIEGFRIED, *Seize mois autour du monde 1867-1869 et particulièrement aux Indes, en Chine et au Japon*, Parigi, Hetzel, 1869.
- F. SURDICH, *I viaggi di Manfredo Camperio*, in M. FUGAZZA, A. GIGLI MARCHETTI, cit. 2002, pp. 35-104

FONTI D'ARCHIVIO

AUSSME – Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito:

F. CAMPERIO, L-3, Fondo *Studi particolari*, 190-196.

Fondo Camperio, Archivio:

M. BIANCHI, *Istruzioni sull'utilizzo dell'obbiettivo fotografico* [1890-1891], b. 45, f. 5.

F. CAMPERIO, *Viaggio in Egitto fino alla I Cateratta del Nilo ossia Assouan. Al ritorno la Sicilia*, (1887), b. 43, f. 9.

- F. CAMPERIO, *My Journey to India and China* (1894-1895), b 17, f. 1.
ID., *Il mio giornale di bordo sulla R. N. Elba* (1898-1900), b. 18, f. 3.
ID., *Note di viaggio di F. Camperio. Australia, Nuova Zelanda e Sud America* (1901), b. 17, f. 3.
ID., *Campagna del "Piemonte" e guerra russo-giapponese* (1 settembre 1902-3 dicembre 1905), b. 19, 20 e 21.
ID., *Giornale di campagna. Ten. di vascello F. Camperio, addetto militare presso l'esercito russo in Mançuria* (30 marzo 1904-18 settembre 1905), b. 22 e 23.
G. CAMPERIO, F. CAMPERIO, *Viaggi di Pippo e Giulio Camperio* (26 ottobre 1882-11 giugno 1890), b. 44, f. 2.
ID., *"Memorandum" sulla tecnica fotografica delle lastre di Giulio Camperio* (novembre 1890-luglio 1891), b. 45, f. 1.
ID., *Club foto-alpino e prontuario degli attrezzi fotografici* (30 settembre 1890- 9 agosto 1891), b. 45, f. 2.
ID., *Trattatelli di tecnica per fotografia. Brutta copia. Da copiare in un carnet* [1890-1891], b. 45, f. 3.
ID., *Fotografia* [1890-1891], b. 45, f. 3.
ID. [?], *Tecnica di sviluppo e stampa della pellicola americana* [1890-1891], b. 45, f. 4.
M. CAMPERIO, *Sunto geografico e storico* (29 dicembre 1886), La Santa di Monza, b. 43, f. 8.
ID., *Diari del viaggio in India e Malesia con i figli Pippo e Giulio* (1894-1895), b. 13, f. 1.